ALLA MEMORIA DI FRANCESCO D.R TREVISAN DI CASTEL FRANCO VERSI...

Enrico Rainati, Giovanni Renier

ALLA MEMORIA

DI

FRANCESCO D.R TREVISAN

DI CASTEL FRANCO

VERSI

PUBBLICATI NELLE NOZZE

BARRA - AGOSTINI

Padova

COI TIPI DEL SEMINARIO

1837

AD

ANTONIO BAREA

GIOCONDO ANDRETTA

Le lodi d'un illustre Concittadino, che lasciò fama di molteplice dottrina e splendidi monumenti di pietà, suonano grate a chi sente amore per la terra natale; ma se durano nella tradizione o negli scritti, sono gagliardo pungolo a chi abbia sortito anima potente di emularne gli esempi.

Perchè vi conosco studioso di meritare gli encomii riservati alla scienza ed alla virtù, v'intitolo que' versi che ad onore di Francesco dott. Trevisan la gratitudine e la stima

inspiravano alla pensosa fantasia di Enrico Rainati e all'ingegno vigoroso dell' ab. Giovanni Renier, il quale a Voi caro sin dalla infanzia, volle meco darvi alcun segno dell'amor che vi porta.

Ve gli offro nel giorno di vostre sposalizie, punto forse il più solenne fro la nascita e la morte, e che colloca l'uomo fra quelli che furono e quelli che saronno. E tengo speronza che vorrete cortese accoglierglì e farne util conserva, affin che i posteri sappiano di quali uomini si consoli veromente la patria.

DI

ENRICO RAINATI

STANZE

Deh! chi di tanti peregrini ingegni
Che sublimi spiegar le penne al volo,
Chi fia che al guardo indagatore insegni
Le tombe e i busti nel natio mio suolo?
Confuse e inonorate ahi! de' più degni
Stanno l'ossa e la polve, e un marmo solo
Di lui ne parla, che con novo esempio
Imaginò la lieta scene e il tempio.

Sorge, sorge novello ordin di cose,
E Virtù colga le mertate palma:
Sprone sono a leggiadre opre famose
Gli onori tributati alle grand' alme.
Le sembianze eternar di chi depose,
Giova quaggiuso, le caduche salme,
E ne ricerca il core un senso sacro
Al mirar d'un illustre il simulacro.

6

E a te sorga, Francesco, a te che tanto
Grido levasti oltre la patria terra:
Parlan di tua pietà nel tempio santo
Le tele e i marmi che all' età fan guerra;
Parla il mendico a cui tergesti il pianto
E il reo che nelle carceri si serra;
Parlan del tuo saper le dotte carte,
E i rintegrati colla medic' arta.

Sperai, ma fu la speme un breve inganno,
Sperai di rose il venerando crine
Inghirlandarti nel centesim' anno,
Chè de' tuoi dì credea remoto il fine.
Tel dissi, e in atto placido: mi stanno,
Soggiungesti, l'estreme ore vicine;
Chè in membra ancora vigorose e ferme
Di mortal morbo in te chiudeasi il germe.

Cadesti, oh quanto lagrimato! In nera
Veste la Patria per pietà s' avvolse,
A brun coprissi il tempio, e afflitta schiera
Sull' esanime tua spoglia si dolse.
Bella eloquenza che su i cori impera
Ogni tuo pregio in sermon amplo accolse,
E tutti a te si tributar gli onori
E di note e di lagrime e di fiori.

Altri onor ti si denno: omai cancelli
La Patria il fallo della scorsa etate,
E il più industre fra gl' itali scarpelli
Ravvivi a lei le tue sembianze amate.
Là starai dove agli egri e poverelli
Asilo di salute alzò Pietate:
Maravigliando ai pargoli le madri
T' additeranno, e a' figli esempio i padri.

DI

D. GIOVANNI RENIER

ODE

La notte che, all' esanime
Spoglia dicendo – addio –
Il cittadino spirito
Di sua prigione uscio,
Pien della mesta idea
Sognando io pur piangea.

Piangea perchè sì rapida
Fosse quaggiù la vita,
Piangea dell' uom benefico
L' amara dipartita . . .
Ma nuova maraviglia
Mi serenò le ciglia.

Di Liberal nel patrio
  Tempio avea tratto il piede,
  'Ve due stupende imagini,
  La Carità e la Fede,
  Dal marmo trasmutarsi
  Pareami, e belle farsi

Di tal sustanza eterea
  Ch' uomo a ridir non vale:
  Poi di Francesco l' anima
  Appiè d' un tribunale
  Vedeva palpitante
  Del gran Motore innante.

Ma giù dall' ara unanimi
  Scaser le dive suore,
  E volto un guardo tenero
  Al trepido: Signore,
  Disse la Fe, sia pace
  Al puro mio seguace.

Ei, mentre in me le mediche
  Scuole indiceano guerra,
  L' uom predicando simile
  Ai bruchi della terra,
  L' empio insanir fe mostro
  Coll' opra e coll' inchiostro.

E te, sovrano Artefice
Della immortal natura,
Te che degnasti attollere
L' umana creatura,
A benedir venia
Qui nella reggia mia;

U' colle turbe ignobili
Senza rubor commisto
Ne' stanchi anni e ne' fervidi
Lung' ora orar fu visto,
E rorido di pianto
Cibar tuo pane santo.

Tu sai che valse, o Giudice,
Qui di tant' uom l' esempio....
E ancor dicea; ma un popolo
Venia gridando al tempio:
Perdon, Motor divino,
Al padre del tapino.

Eran mendici e languidi
Coperti di gramaglia,
Madri lattanti ed orfani
Risorti dalla paglia,
Onesti cittadini
Gioco di rei destini,

604

Cui Carità da' prossimi
Paesi unìo repente,
Perchè sulla bilancia
Dell' Angelo possente
Agglomerasser tutti
Del benefizio i frutti.

Ivi dell' egro i farmachi,
Il facile consiglio,
Il pan porto a' famelici,
L' aita nel periglio,
La diffusion de' lumi,
La scuola de' costumi.

Sovra l' enorme cumulo
Dell' opre benedette
Piovea la casta lacrima
Di vergini protette,
E l' umil prece e il voto
Dell' orfanel devoto.

Nell' equa lance il pondere
De' merti allor trabocca;
Balena un riso amabile
Dalla divina bocca:
Cinto di bianco velo
Poggia Francesco al cielo.

Tutto sparia. Sol elleno,
La Carità e la Fede,
Vidi tornar marmoree
Sulla primiera sede,
Eterno monumento
Al cuore dello spento.

IN MORTE

DI

ANNA MIDANA-NOVELLI

TRIBUTO

DI MEMORE E DEVOTA RICONOSCENZA

Una vita piena di carità si spense: quella di Annetta Midana-Novelli. L'infermità fu lunga, dolorosissima, ch'ella sopportò con serenità d'animo e rassegnazione a Dio maravigliose; nè mai cessò, anche ne' giorni dei più gravi patimenti, di beneficare. Una voce riconoscente scioglie sulla tomba di Lei fra sospiri e lagrime il più tenero saluto del cuore profondamente commosso

Di molte e calde lagrime
Spargo quest'urna anch'io
A te, pietosa, è debito
Perenne il pianto mio
Di tua bontà mi parlano
I santi affetti in cor

Chi visse e fu benefica,
Chi l'altrui duolo intese,
Chi all'orfanello e al misero
Pronta la man distese,
La compagnia degli Angeli
Goda, e l'Eterno Amor

Lo sfogo d'immenso dolore
UNA BENEFICATA

Livorno Tip. Chiantore